



*Il Vescovo di Jesi*

## **LETTERA AGLI ADORATORI n. 56**

**Dicembre 2016**

Carissimi Adoratori,

**1-** Gesù, sempre attento al modo di vivere degli uomini, ci ricorda il rischio che continuamente si corre: *"Si mangia, si beve, ci si diverte... e non ci si accorge di quello che è la vita degli uomini"* (cfr Mt 24,38). Ma chi riflette sente il peso della notte in cui siamo immersi. L'elenco dei mali del mondo lo conosciamo fin troppo bene e non è il caso di ripeterlo. Invece è il caso di ripetere con forza quella preghiera tipica dell'Avvento e che indica la speranza che portiamo nel cuore: *Vieni Signore, non tardare!* La preghiera dell'Avvento è una supplica fiduciosa, nella certezza che verrà ascoltata: *Affrettati Signore, vieni a liberarci. Venga il tuo Regno.*

E il Signore ritornerà. La Chiesa vive nell'attesa del ritorno finale e definitivo del Signore, quando Egli si manifesterà vincitore nei confronti di ogni male, della morte e di Satana. Noi viviamo nell'attesa di quel giorno. Quello sarà il giorno della luce piena.

Ma l'attesa del ritorno definitivo di Gesù non ci deve far dimenticare che Egli è già venuto, già ha dato la vita per noi, già è risorto ed ha vinto, già è disponibile ad entrare nella vita degli uomini e a dare dei segni forti della sua presenza e della sua vittoria. L'Avvento, allora, non è semplice attesa, ma è piuttosto un tempo per accorgersi di una presenza, la presenza del Risorto che cammina accanto a noi ed è il fondamento della nostra speranza e della nostra gioia: *"Ci sono io... non abbiate paura... io sono con voi tutti i giorni"*.

Ecco perchè anche l'Avvento è tempo di conversione. Infatti ci capita spesso di invocare il Signore e di cercarlo, ma alla fine non gli apriamo la porta.

Ognuno di noi, guardandosi dentro, vede quanto è intensa la presenza del peccato, quanto è scarsa la preghiera, quanto è limitata la carità, quanto la vita non è servizio, quanto l'esistenza non è dono.

La comunità cristiana è chiamata ad offrire una testimonianza di speranza. Tutti sentono i giorni difficili in cui viviamo. Ma non tutti hanno motivo per sperare. E allora ecco che il chiasso, lo stordimento, l'affanno, le cose, prendono il sopravvento in maniera sguaiata e festaiola: sono appunto i segni della disperazione.

Ogni credente è chiamato a proporre altri segni, un altro linguaggio che indichi la speranza ed esprima un incontro con Gesù che sempre viene.

Fra questi segni, che vogliono essere il linguaggio della speranza, ne voglio indicare, come esempio e come proposta di vita per questo Avvento, solo alcuni:

- Viviamo nella gioia, quella fondata sulla presenza di Gesù;
- Viviamo una vita sobria, perchè la ricchezza è Gesù;
- Viviamo nella carità, perchè il dono di se stessi rende simili a Gesù;
- Viviamo nell'ascolto della Parola che dà senso alla vita
- Viviamo nel silenzio e nel raccoglimento, unica possibilità perchè il Signore, sempre presente, possa essere ascoltato.

Gioia, sobrietà, carità, ascolto, silenzio: tutti atteggiamenti che possono maturare solo davanti alla SS. Eucaristia, in una profonda preghiera di Adorazione.

2- E' terminato l'Anno Santo. Diceva il Papa: *Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata.*

E allora tutto ciò che nell'Anno Santo abbiamo vissuto e imparato non può essere gettato via o dimenticato. Per questo devono rimanere alcuni punti fermi perché il frutto dell'Anno Santo rimanga. Ce li ha indicati il Papa nella sua lettera apostolica a conclusione dell'Anno Santo. Voglio solo riportare alcune espressioni che il Papa usa nella sua lettera per suggerire così alcuni atteggiamenti da maturare davanti alla SS. Eucaristia e da portare nella vita quotidiana:

a- Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita.

b- Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia.

c- C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva.

d- La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli.

e- Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando a *vivere la carità*. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro» (1 Pt 4,8).

f- Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

g- Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

h- La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire...Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine.

i- La grazia del Sacramento del Matrimonio fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia.

3- Questo terremoto che ancora continua è stato una tragedia. Per ricordare una cosa simile dobbiamo ritornare indietro di 80-90 anni. Noi siamo stati appena lambiti. Abbiamo alcune chiese chiuse e avvertiamo la cosa come un peso enorme. Eppure è niente rispetto a ciò che è accaduto altrove. A Teramo sono chiuse 188 chiese. A Camerino e San Severino tutto è distrutto e chiuso e una metà di sacerdoti devono vivere lontano dalla parrocchia. Non esiste più catechismo, non c'è più attività di gruppi e associazioni, non esiste più Eucaristia se non in qualche centro.

Ho visto dei vescovi piangere come bambini. E' dispersa la comunità e non si sa da dove ricominciare e non si conoscono i tempi della ripresa.

Carissimi, io vi invito ad una forte preghiera di intercessione. Anzitutto perché il Signore sostenga questi nostri fratelli: pur essendo a noi abbastanza vicini in termini di chilometri, noi non riusciamo ad immaginare nemmeno lontanamente la tragedia che viene vissuta. Preghiamo perché siano sostenuti nella fede.

E preghiamo perché il Signore ci liberi da catastrofi simili. Un cuore che si converte è gradito al Signore. Riscopriamo il valore della preghiera, incoraggiamo chi ci sta vicino a pregare, ritorniamo al Signore con tutto il cuore e con le scelte di vita perché la nostra preghiera sia più gradita e accetta.

In questi tempi sento più che mai forte l'invito che Maria ha fatto a Fatima, a Lourdes e in ogni sua apparizione: **Pregate, pregate, pregate!**

Auguro a tutti un tempo di Avvento autenticamente vissuto, perché il Natale porti la gioia, quella che rimane per davvero.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

## RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Dicembre è il mese dell'Avvento, tempo di preparazione e di accoglienza di un Dio che viene a visitarci di "persona": si fa uno di noi nel ventre di una Vergine. Mistero grande quello della Divina Incarnazione, che non finiremo mai di contemplare e che avviene nella storia ed in una storia d'amore. Al sesto mese (tempo dal numero imperfetto) e in una borgata sconosciuta della Galilea, Nazareth, Dio irrompe in una storia di fidanzamento di due giovani: Maria e Giuseppe, senza rompere il loro amore ma potenziandolo, e dove Maria di Nazareth (naser), la donna del (germoglio), apre il Vangelo della Vocazione. Nel racconto dell'Annunciazione c'è già sintetizzato il movimento di Dio verso di noi ed il modello della risposta umana, che Maria ci offre. Dio inizia il dialogo con la parola "Rallegrati" e l'ultima parola con cui la Vergine sigilla l'incontro è "Eccomi": chiamata e risposta, proposta di Dio e consenso dell'uomo, incontro di due libertà che si fondono in un unico progetto di amore. Dio entra nella vita dell'uomo portando la gioia profetica della sua parola trasformante. Tutto quello che accade, turbamento, chiarimento, senso di impotenza, segno, conferma, rassicurazione ed invito a "non temere", fa parte dell'esperienza che ciascuno di noi compie di fronte alla scoperta del progetto di Dio. Quando il Signore decide di entrare e di prendere dimora nella nostra casa, le conseguenze sono in qualche modo descritte nei sentimenti della Vergine di Nazareth. E' Lei che ci insegna a ricominciare ogni giorno con il nostro "sì", ripetuto poi a Betlemme nel Natale di Gesù, a Gerusalemme, nella fuga in Egitto, nel ritorno lungo la strada di Nazareth, lungo la strada della predicazione del Regno, a Cana di Galilea, fin sotto la croce del Figlio amato.

*E' Dio e mi assomiglia. (Jean Paul Sartre)*

*La Vergine è pallida e guarda il Bambino. Bisognerebbe dipingere sul suo viso quella meraviglia ansiosa che non è apparsa che una sola volta su un volto umano. Perché il Cristo è il suo figlio, la carne della sua carne e frutto del suo ventre. Lo ha portato nove mesi in se stessa e gli darà il seno ed il suo latte diverrà il sangue di Dio. In alcuni momenti la tentazione è così forte che dimentica che è il figlio di Dio. Lo stringe nelle sue braccia e gli sussurra: "Piccolo mio". Ma in altri momenti è interdetta e pensa: Dio è là, e viene presa da uno sgomento religioso per questo Dio muto, per questo bambino che in un certo senso mette paura. Tutte le madri sono un po' trasformate per un attimo davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino, e si sentono esiliate davanti a questa nuova vita fatta della loro vita, abitata da pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato strappato più crudelmente e rapidamente da sua madre, perché è Dio e supera in tutto ciò che lei potrebbe immaginare. Ma penso che ci siano anche altri momenti, rapidi e sfuggenti, in cui lei sente che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: questo Dio è il mio bambino. Questa carne è la mia carne, è fatto di me, mi assomiglia, è Dio e mi assomiglia. Nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per se sola un Dio piccolissimo da stringere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e che respira, un Dio che si può toccare e che ride. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria se fossi un pittore.*